

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Il poeta dell'anno



**Blumy**

**2009**

**Il poeta dell'anno**

**Vico Acitillo - Poetry Wave**

emiliopiccolo@mclink.it

*Napoli, 2010*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

# Blumy

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Il poeta dell'anno



## **Anch'io sono stata la neve**

anch'io sono stata la neve  
ho sfiorato gli alberi con piccole mani,  
le dita dei pini, gli abeti che fanno inverno e fanno Natale

sentivo che c'era un mistero oltre la sdraio della terrazza  
o dentro il silenzio dei monti;  
era in me o era mia madre lontana, giovane ancora,  
caduta alla prima stazione -

sulla sua schiena la valigia o una croce  
io, in bianco e nero, sorridente leggera come la neve

## Abissi

no, non è che si confondono  
i nomi e marzo finisce  
nelle maglie di novembre

grigie fredde come quest'assenza  
di volti di mani di parole  
la rete in cui il dito di Dio  
allargò il buco e poi tutto scomparve

ed è un abisso in cui si affoga  
(come, bambina, in quel mare  
selvaggio che mi trascinava via)

e gli appigli feriscono si spezzano  
non coralli anemoni di mare  
non sogni non più sogni silenzio  
e questo precipitare senza fine

## **Cercami**

Cercami, se ti ricordi  
che ci sono stata anch'io,  
nella mia faccia chiara  
nella mia faccia scura  
nell'ultima matrioska  
cercami in mezzo alla polvere  
alle parole divenute bava  
cercami nel dolore  
che s'accartoccia e si nasconde  
cercami nelle campagne  
tra gli insetti che si nutrono dell'erba,  
nel legno roso dalle termiti  
e nelle case diroccate  
dove qualcuno è andato via  
ed è tutto finito  
e non è finito niente

## **Memorie del bosco**

Ha braccia che consolano,  
questa casa di vento taciuto  
tra gli alberi alti  
e il profumo triste dei fiori.

Qui il cielo schiude silenziosi  
luminescenti varchi  
e sfuma via,  
come un fantasma chiaro.

Hanno brevi memorie  
lo stagno  
e le sue piante d'acqua.

Ma la terra ha profumo  
di passate stagioni  
e una musica,  
che lenta si sparge.

E ricorda  
che un giorno lontano  
qualcuno correva felice  
incontro alla neve.

## **Come la luna**

Nel mio levante,  
come la luna mi consumo e mi assottiglio  
e, come accade quando il mito si fa cielo,  
sono la luna nera.

Lenta, con voce impercettibile,  
un feto che piano smuove  
liquidi caldi rasserenanti,  
mi affaccio pigra a una finestra che dà sul mondo  
e cresco, nel mio ponente cresco,  
bianca, lattiginosa madreperla ,  
illumino la notte  
e silenziosa rido.

## La città di notte

Le due le tre del mattino,  
la città dorme nel suo letto di pietra.  
Tra il porticato e la strada  
c'è un gioco di fantasmi,

s'inseguono si celano  
corrono via ridendo  
scivolando cadendo scompaiono  
dietro l'ultima colonna di cemento.

Ci sono palpiti nell'aria fresca  
di settembre, la strada smantellata  
sfoglia pagine di ricordi,  
le braccia degli alberi

stringono forte i nidi;  
bottiglie di birra buste vuote,  
una canzone che ha perso le parole  
galleggia a mezz'aria

Dentro un portone è rimasta  
l'eco d'un bacio  
-una farfalla o una rosa -  
e il profumo arriva dentro la vetrina,

due manichini buttano via il pudore,  
i vestiti, s'abbracciano  
guardandosi negli occhi

e non esiste altro al mondo

che questo pezzo di paradiso  
realtà sognata, frammento  
d'altri mondi questa pietra  
che ha infranto la vetrina

...

## Dialogo senza partner

Tu, così irrequieta perché cercavi il tuo luogo, partivi e ti perdevi spesso, non sapevi, avevi solo un sentore, e quell'impulso, quella tensione ad andare lontano. Ma poi tornavi, tornavi sempre dentro te e ci son voluti quegli incontri continui con la morte, quel parlottio a voce bassa, l'ossigeno sulla bocca e poi sentire freddo, sentire che non c'è confine tra il dentro e il fuori. Oggi lo sai, oggi che, anche senza guardarti il viso o le mani, lo sai, come lo sapevi prima, ma era lontano, sembrava essere lontano.

‘Come stai?’ Tu zitta, con il cordless che raccoglie l'amarezza e poi tutto chiuso, quasi buio, con quel peso invisibile e tutto tuo, e l'aria, fuori, le strade, ciò che continua ti appartiene sempre meno. E' come se fosse cessato il vento, come se la pioggia rimanesse lì, ferma dentro la sua nuvola, come se i fiori l'erba nuova fossero di plastica.

## **Il profumo dell'elicriso**

Raccogli, raccogli tutto:  
questa luce di piombo sopra i vetri,  
la trasparenza, l'obbedienza del bicchiere  
e le voci mute che attraversano le stanze.

C'erano. C'era. Ci sei.  
Per ora non fermarti. Chiudi  
nelle tasche ogni parola  
che ti soffia nell'orecchio

e vai avanti con il tuo carico di nuvole.  
Ti chiameranno ancora.  
Ma non voltarti.

Andrai con labbra secche, occhi  
cuciti dal maestrale,  
nella tua strada senza stelle.

Ti stringeranno in un abbraccio folle  
l'elicriso e il vento.

## **Mi perderò**

Oh sì, mi perderò anch'io in mezzo alle cose,  
come un libro una scarpa spaiata una cintura;  
sarò una cosa anch'io, perderò i miei colori  
e assumerò la tinta dei muri scrostati  
o delle chiazze delle piastrelle  
e sarò un libro una scarpa spaiata una cintura  
e non saprò più piangere, m'immergerò  
in una bocca spalancata senza grazia,  
sarò un urlo afono scomposto solitario.

Non sveglierò nessuno.

## **La strada (one way)**

La porta s'apre su un sentiero sconnesso, arido, disseminato di sassi appuntiti su cui piove una bava di luna malata. Non ci sono cartelli indicatori, ma sembrerebbe, a guardarlo, affossarsi in un inferno di tenebre e solitudine.

Un vento invisibile ha chiuso la porta, sbattendola, dunque non c'è possibilità di ritorno. Sola andata. Verso questo nulla gelido e tenebroso in cui il respiro fatica a trovare il suo ritmo normale e si fa affanno, cedimento.

Le mani lungo il corpo sono due ombre chiare con vita propria e mostrano i rigagnoli viola delle vene, la contrattura delle dita.

L'acqua è una visione lontana, un desiderio appeso ai rami scarnificati dei pochi alberi, tra un lato e l'altro della strada. La gola, le labbra bruciano d'arsura.

C'è un miraggio di colline lontane, nel buio, e non si sente altro che il calpestio leggero dei passi

### **Passato, presente, futuro**

*ciò che è non è futuro, ma presente,  
e così, allorché si dice di vedere il futuro,  
non si vedono le cose ancora inesistenti  
cioè future, ma forse le loro cause  
o i segni già esistenti.*

*Sant'Agostino, Le Confessioni*

Sono stata : questo lo so bene  
(e so di boschi e di cespugli dove inciampava l'anima)

Sono: questo lo so bene  
(e so di sabbia di deserto, di sete inestinguibile)

Sarò: no, di questo non so niente.  
(Come se fossi cieca e sorda, come se non sapessi  
leggere né scrivere, come se un sipario nero  
mi occludesse il susseguirsi delle scene  
io sono qui, dentro la mia carne muta,  
dentro il ruscello del mio sangue)

Come potrò mutare tutto questo,  
senza un avviso da lontano,  
senza una lettera che mi dica addio?

## **Sette colombe chiare**

Sette colombe chiare  
(o, forse, solo foglie mulinanti)  
il pallore dell'alba  
l'anno che, sbadigliando,  
si srotolava appena  
nel silenzio di gennaio  
e tu, senza dire niente, andavi via.  
La casa tirava su l'ancora e salpava.  
Io ti chiamavo ( dove, dove vai  
senza di me ? )  
agitando un fazzoletto  
che mi strappai dal cuore.  
Ma eri già così lontana  
che mi udivi confusa  
rispondevi svagata al mio richiamo  
e mi mandavi un bacio a soffio  
sul palmo della mano.

## I gatti e i bambini

a volte crollano i cieli  
ma è qualcosa che accade in silenzio  
come quando scende la neve in gennaio

soltanto i bambini lo sanno  
che piangono si rigirano un poco nel letto  
però sono momenti che passano via

perchè con manine di dei  
risollevano la cortina celeste  
i gatti li sfiorano i gatti che sono

compagni di giochi gomitolini buoni  
leccano lacrime scacciano via  
i pipistrelli che allattano gli incubi

i gatti fanno parte del cielo  
i gatti e i bambini

## Bufera

mi sono svegliata nel mio letto di temporale, scrosciavano le piogge,  
l'aria il vento mi trascinava via come un ramo divelto in mezzo al fango  
non avevo più bocca per gridare - non ho più bocca, non ho più parole -  
(bolle mute di un pesce nell'acquario)

e poi dentro la bufera ho perso tutto, scarpe libri i miei rossetti le  
chiavi doppie,

.la bussola del vero.

dentro una marea di mota cose perdute vengono portate via lontano  
fino a scomparire, o vanno in fondo.

era questo? questo avevo pensato, costruito piano nella testa, con le mani  
con la bocca con le gambe che adesso sono legno, quasi inerti,  
per un po' galleggiano, mi consentono di non andare a fondo.  
non c'è luna, non una candela, una piccola luce, un miraggio lontano  
una finestra accesa come un faro.

son le ossa che dolgono, sono le mie mani che tremano,  
o non sono piuttosto, io, un sogno dentro il sogno?  
ero già morta, affogata dal buio, e non me n'ero accorta?

## **Sono l'albero abbattuto dal vento**

Sono l'albero abbattuto dal vento dal fulmine  
dal Tempo che tutto consuma  
roso dalle termiti arso dal fuoco abbandonato

sull'argine di un fiume in secca  
defraudato del sangue delle braccia delle foglie  
sono una cavità in cui entra il freddo della luna

le ombre della notte

non ho più occhi respiro voce  
sono il ricordo d'un albero  
il latrocinio la morte viva

Ma

se accosti l'orecchio al mio petto cavo  
udirai il canto d'invisibili uccelli  
il remotissimo suono d'un flauto di vento

## **Le due città**

nell'occhio destro velato  
fluttua la città senza nome  
sorridente e lontana  
come una bella donna addomesticata

nell'occhio sinistro specchio  
di madreperla della luna  
strisciano nella città di polvere e dimenticanza  
le code dei giorni andati via

(non abito l'una nè l'altra:  
i miei occhi sono spenti)

la prima immagine è corrotta  
dalla luce l'altra è un film  
che scorre negli alvei della memoria

improvvisa una fessura (in quale  
dei due occhi, in quale?)  
spalanca il sonno fitto del bosco  
oltre la curva delle stagioni

non hanno nome le città intraviste  
in un barbaglio di luce-nebbia  
perse le monete d'oro  
il cartello indicatorio cancellato

in quale occhio in quale città  
vivo ho vissuto

sono viva ancora?

### **Vico del Gesù**

Qualche anno fa, a Genova, mi trovai dentro un vicolo talmente piccolo , stretto e buio, che non potei fare a meno di assimilarlo alla nostra vita.

E duole, duole,  
questo passaggio stretto,  
per noi che ci espandiamo  
come fossimo eterni.

## Fiaba della V stagione

La ragazza che abitava gli oleandri  
ad est della piccola luna  
ha seguito la scia dorata  
delle barche silenziose

(mentre, poco più sotto,  
giocavano con i suoi piedi bianchi  
i pesci colorati dell'infanzia)

e l'icona del delta si è disciolta  
nel sonno del grande azzurro

(il placton degli anni di primavera  
splendeva come tutti i sogni caduchi).

Sbocciava sulle labbra alla ragazza  
un sorriso di monti lontani  
e un lotus bianco,  
tra labbra e cuore

## **Dimore d'ombra**

Sono dimore d'ombra  
ove s'ode la pioggia  
ed i colloqui muti e stretti  
che s'intrecciano  
al tremolio del lume  
e i fiori di silenzio.

E' un planare d'ali,  
un chiudere una porta.  
Addentrarsi  
nella circoscrizione sconosciuta  
che elude spazio e tempo.

Il luogo è, forse,

Intorno.

Ci son passi leggeri,  
impercettibili passi lievi  
e il mormorio dell'erba

## Tutto su mia madre

Si affaccia da una cornicetta  
che ne circonda il volto puro  
e guarda la finestra  
che ritaglia il cielo,

mia madre di vent'anni,  
mia madre che sognava ancora  
e le nascevano voli tra i capelli;

mia madre occhi di marzo  
con le tasche piene di paure,  
lei che non cantava mai.

- *Com'è che te ne innamorasti?*-  
- *Fu il suo modo di incedere...*-

Lui, principe di sabbia e pioggia,  
lei, corolla spalancata in un deserto.

## **Famiglie**

Dall'alto mia madre gestisce le maree,  
è madreluna, madre che io non sono stata,  
io che m'ingravidò di nuvole  
e mi rovescio sopra il mondo

mi disfaccio in pioggia in pianto  
sono fiume senz'alveo  
che s'infogna si perde trascina con sé  
memorie intatte, e il tempo ch'è franato.

Indisturbata, quasi dea, da trent'anni  
mia figlia sta sopra la credenza  
mi guarda assente imperturbabile,  
marmellata di fragole e lamponi.

## **Ti aspettavo**

io l'aspettavo, ti aspettavo  
nell'urlo bianco dell'alba e dell'inverno,  
un brusio fitto prima,  
poi una litania che cresceva come una marea.  
aspettavo nel sangue  
che scivolava via dalle pareti del mio corpo  
e macchiava le pareti del tempo.  
aspettavo e aspetto.  
ferma decisa con un'ansia terrigna  
la bocca spalancata per comunione,  
per lasciarti entrare anche attraverso i denti  
la lingua il respiro

## Radici

una pianta una radice  
amara che si fa carne  
e cresce dentro  
- la bocca è una mandorla spaccata -

[chiamavo mia madre con gli occhi  
ma lei non mi sentiva  
la mia piccola voce  
andava oltre le rotaie  
il lungo l'asfalto  
gli alberi a filari.  
stavo in silenzio  
la gonna con le pieghe  
ben stirate e una domanda  
chiusa a chiave: dove sei ? ]

cresce e si piega  
raschia le pareti del sonno  
lo stomaco i polmoni  
fuori l'aria si fa d'autunno  
nella scatola nera  
boccheggiano le facce senza nome

[mi teneva in braccio, sorrideva  
io stringevo la sua bambola  
galleggiando nell'aria  
avevo avuto freddo senza lei

la mia mano dentro una mano sconosciuta  
avevo freddo, freddo senza lei]

forse non c'è passato  
non c'è storia  
acque di fango coprono tutto,  
chissà se è vero, mi domando  
guardandomi allo specchio:  
gli occhi vedono lontano  
portano dentro di sé gli anni.

[madre occhi di marzo,  
madre silenziosa e dolorosa  
le parole erano acqua che scorre via  
madre che mi hai lasciato  
ancora in un gennaio freddo  
bianca statua di marmo  
e non sentivi le mie grida , madre  
fuggita via per sempre tra le foglie]